

ARTI FIGURATIVE

FIRENZE: PROCEDE FATICOSAMENTE E FRA MILLE DIFFICOLTÀ IL RESTAURO DELLE OPERE D'ARTE DANNEGGIATE

La «Limonaia» di Boboli è una clinica o un obitorio?

Una polemica «sotterranea» fra i privati e lo Stato - L'ottimismo di Gui - «Passata l'alluvione — arriverete gente — alla prossima sottoscrizione» - Il parere degli esperti

FIRENZE, gennaio. Una quindicina di giorni or sono il ministro della Pubblica Istruzione, on. Gui, è giunto a Firenze per la riapertura ufficiale dei musei dopo l'alluvione. Per l'occasione si sono fatte le cose in grande. Sotto l'occhio curioso delle telecamere sono stati riaperti non solo gli istituti colpiti dalle acque, ma anche quelli — come la Galleria d'Arte Moderna, Palazzo Davanzali, vari centri scientifici — che da anni erano chiusi per mancanza di personale. Nell'occasione sono stati riassunti per un mese, come «volontari» con un premio straordinario di cinquantamila lire, i vecchi custodi pensionati. Così il ministro ha visto quel che i fiorentini non vedevano da anni e non rivedranno per parecchi anni ancora. Perché il volontariato scadrà presto e le gallerie, prive di sorveglianti, dovranno fermare nuovamente le porte.

Le guerre, le catastrofi, le alluvioni hanno lasciato sopravvivere quel vecchio costume ottimismo secondo cui l'occhio dell'autorità deve veder solo belle cose, e dove non ci sono si portano. Mussolini vedeva a nord e a sud i medesimi carri armati, l'on. Fanfani ha visto in Calabria le medesime vacche trasferite da una masseria all'altra e ora l'on. Gui vede

saloni e istituti fittiziamente in funzione e sente dalle labbra del sindaco Bargellini l'assicurazione che il Cristo del Cimabue sarà rifatto ancora più bello dai valenti restauratori! Non sarebbe gentile disperdere questa festosa atmosfera solo per il gusto di piantar grane. Ma il guaio è che sta avvenendo proprio quel che era stato previsto da tempo, ripetuto chiaramente, tra l'altro, al Convegno dell'Istituto Gramsci e stampato con amara ironia nella quarta posta a conclusione del numero speciale del "Ponte": «Passata l'alluvione — arriverete gente — alla prossima — sottoscrizione». La città, ripulita sommarariamente per mostrarla al Papa e ai ministri, resta con le sue profonde ferite e tira avanti come può.

La verità è che, nel migliore dei casi, siamo soltanto all'inizio della ricostruzione. Molto si è parlato di quegli ottocento dipinti e tavole che l'acqua ha raggiunto negli scantinati dei musei e nelle chiese. Il restauro di una simile quantità di opere non è cosa d'un giorno, né d'un anno. Le tavole soprattutto pongono problemi gravissimi. Per curarle è stata allestita col fondi di "Italia Nostra" e il concorso tecnico del Centro del restauro di Roma una enorme «clinica» di for-

tuna nella «Limonaia», la sera del giardino di Boboli. Qui le antiche tavole lignee giacciono su «letti» di ferro avvolte in carta velina come feriti tra le garze, immerse in un'atmosfera umida che impedisce una rapida essiccazione. Il legno si è gonfiato coll'acqua, lo strato di gesso e di colla stesso cinque o sei secoli fa sulla sua superficie si è sciolto e dilatato, il velo di pittura che lo ricopre si è allargato anche esso ed ora bisogna impedire che, asciugando, si raggrinzisca come la pelle sul volto rinsecchito d'un vecchio.

Come malati di cuore, i quadri debbono restare immobili, in attesa di una lenta guarigione che sarà completa quando l'umidità che ancora li impregna sarà uscita tutta dal loro corpo. Il grande guaio è che nessuno sa che cosa succederà quando si arriverà al vero prosciugamento. La crisi risolutiva è anche la peggiore. In quel momento una tavola che sembra sana può sbriciolarsi in superficie e scomparire nel giro di qualche giorno o di qualche settimana. L'epidemia è la medesima, ma ogni dipinto, come ogni organismo umano, reagisce in modo particolare secondo la qualità del legno, delle colle, dello stato di conservazione, dei restauri compiuti a suo tempo.

I problemi, insomma, sono colossali e difficilissimi. Il professor Leonetto Tintori, una celebrità nel campo del restauro, calcola che un centinaio di restauratori divisi a squadre, avrebbero due o tre anni di lavoro soltanto per completare il restauro «conservativo». Poi occorrerebbero ancora anni per il restauro «estetico», per rendere nuovamente godibile l'opera d'arte.

A questo punto sorgono ovviamente le questioni pratiche: quelle del chi, del come, del quando procedere all'opera. E le risposte non coincidono sempre. Anzi, coincidono raramente. Il prof. Umberto Baldini, direttore del Gabinetto dei restauri della Soprintendenza, cui dobbiamo la cortesia della visita alla «Limonaia», è ben cosciente dell'entità del compito, ma ciononostante ottimista. «Per ogni cosa ci vuole il tempo necessario — ha scritto sul "Ponte" — Firenze e il mondo possono stare tranquilli nel senso che nulla si trasalascia né si trasalascia, in uomini e in mezzi, perché il patrimonio artistico, così gravemente colpito e che ci è così caro, possa tornare a rivivere nelle sue chiese e nei suoi musei. Chi ha per mandato d'ufficio la responsabilità dei lavori sa bene cosa, come e quando si deve fare e operare».



Le opere d'arte danneggiate degli Uffizi vengono trasportate al laboratorio di restauro della «Limonaia» di Boboli

SCIENZA

Quando l'uomo porrà piede sul satellite terrestre

NEL SUOLO DELLA LUNA LA CHIAVE DEL PASSATO

Il significato degli ultimi esperimenti sovietici e americani - Mancano dati sulla composizione fisica e chimica della superficie lunare - Il pericolo della radioattività - Sarà risolto il problema delle meteoriti?

Sebbene ancora lontani (o per lo meno relativamente lontani) dal momento in cui l'umanità potrà celebrare l'evento del primo uomo che posa i piedi sul suolo lunare, possiamo dire che la marcia di avvicinamento al nostro satellite naturale è iniziata e procede a gran passi.

Ne fanno fede le continue e sempre più estese esperienze affidate ai veicoli spaziali dagli scienziati sovietici e americani.

L'ultima, quella sovietica tesa a saggiare la durezza del suolo lunare, mostra che la tecnica in dirittura a questo scopo ha già cominciato la fase dello studio diretto delle caratteristiche fisiche della superficie della Luna. Quella della durezza costituisce indubbiamente una prima conoscenza fondamentale, ma non si deve pensare che l'unica ad interessare gli scienziati e coloro che sono preposti alla preparazione dello sbarco del primo essere umano.

Altri dati occorreranno conoscere, forse più importanti della stessa durezza, ogni per la prima volta sperimentata, e della visione diretta per via fotografica, anche essa assai avanzata almeno nelle ultime sue linee generali.

Era questi desideriamo richiamare l'attenzione del lettore sulla conoscenza della composizione chimica del suolo lunare e, specialmente, del suo traggiamento per effetto della radioattività distribuita sulla superficie stessa.

L'una e l'altra sono di fondamentale importanza sia dal punto di vista scientifico, che da quello pratico interessante all'umanità degli esseri umani.

Si sa che nella superficie lunare, in base a quanto è stato osservato, si ha una certa ricchezza di anidride carbonica, che potrebbe essere una risorsa preziosa per gli uomini che vorranno vivere sulla Luna.

Una analisi simile potrebbe essere naturalmente condotta anche sulla Terra, ma in questo caso il problema è risolto da tempo.

Se un tale campione potesse essere portato da noi, ci si spie-

chiamo del suolo lunare, la sua durezza, ogni per la prima volta sperimentata, e della visione diretta per via fotografica, anche essa assai avanzata almeno nelle ultime sue linee generali.

Era questi desideriamo richiamare l'attenzione del lettore sulla conoscenza della composizione chimica del suolo lunare e, specialmente, del suo traggiamento per effetto della radioattività distribuita sulla superficie stessa.

L'una e l'altra sono di fondamentale importanza sia dal punto di vista scientifico, che da quello pratico interessante all'umanità degli esseri umani.

Si sa che nella superficie lunare, in base a quanto è stato osservato, si ha una certa ricchezza di anidride carbonica, che potrebbe essere una risorsa preziosa per gli uomini che vorranno vivere sulla Luna.

Una analisi simile potrebbe essere naturalmente condotta anche sulla Terra, ma in questo caso il problema è risolto da tempo.

Se un tale campione potesse essere portato da noi, ci si spie-

chiamo del suolo lunare, la sua durezza, ogni per la prima volta sperimentata, e della visione diretta per via fotografica, anche essa assai avanzata almeno nelle ultime sue linee generali.

Era questi desideriamo richiamare l'attenzione del lettore sulla conoscenza della composizione chimica del suolo lunare e, specialmente, del suo traggiamento per effetto della radioattività distribuita sulla superficie stessa.

L'una e l'altra sono di fondamentale importanza sia dal punto di vista scientifico, che da quello pratico interessante all'umanità degli esseri umani.

Si sa che nella superficie lunare, in base a quanto è stato osservato, si ha una certa ricchezza di anidride carbonica, che potrebbe essere una risorsa preziosa per gli uomini che vorranno vivere sulla Luna.

Una analisi simile potrebbe essere naturalmente condotta anche sulla Terra, ma in questo caso il problema è risolto da tempo.

Se un tale campione potesse essere portato da noi, ci si spie-

chiamo del suolo lunare, la sua durezza, ogni per la prima volta sperimentata, e della visione diretta per via fotografica, anche essa assai avanzata almeno nelle ultime sue linee generali.

Era questi desideriamo richiamare l'attenzione del lettore sulla conoscenza della composizione chimica del suolo lunare e, specialmente, del suo traggiamento per effetto della radioattività distribuita sulla superficie stessa.

L'una e l'altra sono di fondamentale importanza sia dal punto di vista scientifico, che da quello pratico interessante all'umanità degli esseri umani.

Si sa che nella superficie lunare, in base a quanto è stato osservato, si ha una certa ricchezza di anidride carbonica, che potrebbe essere una risorsa preziosa per gli uomini che vorranno vivere sulla Luna.

Una analisi simile potrebbe essere naturalmente condotta anche sulla Terra, ma in questo caso il problema è risolto da tempo.

Se un tale campione potesse essere portato da noi, ci si spie-

la scienza curiosa

Il mammoth tra i cristalli

Un aggregato di cristalli di quarzo, del peso totale di nove tonnellate, è stato scoperto negli Urali, dove quattro mesi fa i geologi trovarono un cristallo del peso di 784 chilogrammi. Le dimensioni del cristallo, che si trovava ad una profondità di 16 metri, non sono stati estratti 20, molti dei quali pesavano oltre 500 chilogrammi. Di particolare bellezza sono due cristalli lunghi un metro e mezzo ciascuno, di perfetta trasparenza e di regolarissima geometria. Mai in precedenza erano stati trovati cristalli di tale mole nelle vene di quarzo idrotermico. Sottano nelle Alpi orientali austriache ne sono stati trovati recentemente sei molto grossi, che però pesavano in totale soltanto 1,5 tonnellate.

Gli scienziati di questo gigantesco giacimento hanno avuto la sorpresa di trovare abbondanti tracce di uomini primitivi, e cioè cocci, ossa di mammoth e altri indizi di insediamento.

La civiltà dei primi uomini

Presso la cittadina di Bouar, nella Repubblica Centrafricana (ex Oubangui-Chari) sono state scoperte tracce di una antica civiltà finora sconosciuta. Gli scavi hanno portato alla luce non solo costruzioni megalitiche, ma anche pietre tagliate, regolarmente accostate, strumenti litici e frammenti di ceramica. Il direttore del museo di storia naturale di Parigi, Roger Heim, che si trova attualmente sul posto, ritiene che ulteriori scavi la qualifi-

località potranno confermare che i primi uomini, secondo l'opinione di molti studiosi, comparvero per la prima volta non già in Asia, come comunemente si crede, ma in Africa.

L'ANGUILLA MISTERIOSA

I pescatori del Caspio sono rimasti molto sorpresi quando hanno catturato un'anguilla lunga un metro. Difatti, mai prima di allora questo pesce era stato notato nelle acque di quell'immenso lago salmastro. Gli studiosi (e anche i geografi) si stanno ora cercando di spiegare come un pesce di questo strano fatto si sia potuto trovare in quel luogo.

Secondo alcuni, è probabile che l'anguilla sia giunta fino al Caspio partendo da qualche lago presso Mosca, dove dovrebbe essere stata immessa qualche anno fa, e percorrendo la rete fluviale e dei canali della parte europea dell'URSS. Secondo gli specialisti, questo ritrovamento potrebbe far pensare che il Caspio potrebbe diventare entro breve tempo un ottimo bacino di allevamento per le prelibate anguille. A questo scopo, sono stati importati 4 milioni di larve di anguilla dalla Francia e dalla Gran Bretagna. Tra non molti anni un ricco allevamento a buon mercato sarà a disposizione delle robuste mense sovietiche.

me si è creduto finora, ma evaporò. Il fatto che il ghiaccio non si scioglieva mai implicava la presenza di una forte d'opposizione. Infatti, se si è ritenuto che il ghiaccio si scioglieva, si è creduto che la base pressione atmosferica fosse esaltata da un altissimo grado di irradiazione solare (fino a 800 microwatt di radiazioni ultraviolette per centimetro quadrato). In condizioni come queste, che non esistono in nessun'altra parte del mondo, si ha la diretta conseguenza che il ghiaccio, senza cioè il passaggio attraverso la fase liquida.

Secondo la stessa ipotesi, la coltre di ghiaccio del Pamir si formò a causa delle correnti d'aria cariche di umidità provenienti dal Sud. Ma non appena, sotto la spinta di forze tettoniche, la roccia dell'Himalaya e dell'Hindukush, il ghiaccio cominciò rapidamente ad evaporare, non essendoci più una di quelle correnti che lo alimentavano di neve. L'ipotesi dell'evaporazione dei ghiacci del Pamir spiega le particolari caratteristiche naturali della regione comprendente la catena montuosa e gli altipiani vicini, quali ad esempio la scarsa asperità della superficie e l'altitudine assoluta assai notevole, l'assenza di fenomeni di erosione dovuta ad azione delle acque fluenti dal ghiacciaio e, cosa più curiosa di tutte, certe mostruose caratteristiche della flora e della fauna locali.

La scienza curiosa

Il mammoth tra i cristalli

Un aggregato di cristalli di quarzo, del peso totale di nove tonnellate, è stato scoperto negli Urali, dove quattro mesi fa i geologi trovarono un cristallo del peso di 784 chilogrammi. Le dimensioni del cristallo, che si trovava ad una profondità di 16 metri, non sono stati estratti 20, molti dei quali pesavano oltre 500 chilogrammi. Di particolare bellezza sono due cristalli lunghi un metro e mezzo ciascuno, di perfetta trasparenza e di regolarissima geometria. Mai in precedenza erano stati trovati cristalli di tale mole nelle vene di quarzo idrotermico. Sottano nelle Alpi orientali austriache ne sono stati trovati recentemente sei molto grossi, che però pesavano in totale soltanto 1,5 tonnellate.

Gli scienziati di questo gigantesco giacimento hanno avuto la sorpresa di trovare abbondanti tracce di uomini primitivi, e cioè cocci, ossa di mammoth e altri indizi di insediamento.

La civiltà dei primi uomini

Presso la cittadina di Bouar, nella Repubblica Centrafricana (ex Oubangui-Chari) sono state scoperte tracce di una antica civiltà finora sconosciuta. Gli scavi hanno portato alla luce non solo costruzioni megalitiche, ma anche pietre tagliate, regolarmente accostate, strumenti litici e frammenti di ceramica. Il direttore del museo di storia naturale di Parigi, Roger Heim, che si trova attualmente sul posto, ritiene che ulteriori scavi la qualifi-

Una stringata rievocazione del processo e della fine dei criminali di guerra nazisti

I CENTOTRÉ MINUTI CHE CONCLUSERO NORIMBERGA



NORIMBERGA — I gerarchi del Terzo Reich al banco degli imputati

Alle 22.30 del 15 ottobre 1946 con qualche anticipo sul previsto tutto si mise affrettatamente e conciliatamente in moto nel carcere del tribunale di Norimberga. Prima che iniziasse l'esecuzione dei criminali di guerra nazisti, Goering si era ucciso con una fiala di cianuro passatagli clandestinamente non si sa da chi. Poche ore dopo, all'una del mattino del 16 ottobre, nella palestra dove erano erette le forche entro il primo dei condannati a morte: von Ribbentrop, l'ex ministro degli Esteri del Reich. Quattordici minuti dopo i medici constatano il decesso. Il suo corpo è adagiato dagli aiutanti del baio sergente John Woods, dietro il palco della forca. Entra il secondo condannato, Wilhelm Keitel e dopo di lui ad uno ad uno gli altri otto. Quando i dieci corpi dei condannati dalla Corte internazionale di Norimberga saranno stesi nelle bare l'una accanto all'altra l'orologio segnerà le 2.48. «Ten men in 100 minutes. That's fast work» (Dieci uomini in 100 minuti. Un buon lavoro), dice John Woods e ricorda i suoi compagni di reparto uccisi selvaggiamente nel bosco di Malmédy dai nazisti dopo essere caduti prigionieri.

Il processo, a retroscena, gli uomini, la causa, gli stermini, la vita del carcere, le meschinerie dei protagonisti tutto sfilò, intorno a Norimberga, nella ricostruzione di Giuseppe Mayda, *Norimberga 1946-1966* (Longanesi, 1966, pp. 380, L. 2200) e nel deserto di opere che l'argomento è in Italia, questo libro, un libro di rapida e avvincente lettura, può spiccare anche per l'accuratezza della ricostruzione.

E' un reportage chiaro, essenziale che si è avvalso della più recente pubblicistica, delle opere più note di Allan Bullock, di Shirer, di Trevor-Roper, di Wheeler Bennett, di Colliotti, di Tranfaglia, di Poliakoff, come avverte lo stesso autore.

Forse certe parti del libro sono predominanti rispetto ad altre che avrebbero potuto essere meglio illustrate: certe testimonianze d'accusa, ad esempio, e certi personaggi passati per il processo potevano essere dipinti con più ricchezza. E anche a proposito del volo di Hess in Inghilterra potevano essere meglio sfruttate certe fonti come i ricordi di Berzhnev che porta nuovi dubbi alla tesi della pazzia del «definito» di Hitler e sulle responsabilità solo per-

sonali dell'avventuroso passo verso la Gran Bretagna in cerca di una sistemazione del conflitto a occidentale prima della aggressione all'URSS.

Ci dispiace però, soprattutto, in questo lavoro, l'inserimento di un'appendice, che del resto mal si collega anche col resto del lavoro, sull'eccidio di Katyn, episodio meglio conosciuto sotto il nome di «fosse di Katyn» nelle quali furono ritrovati i corpi massacrati di undicimila ufficiali polacchi.

I nazisti tentarono di addossare ai sovietici la responsabilità dell'eccidio finché non si conobbe il diario di Goebbels nel quale si menzionava il fatto con una punta di timore. Non ci pare che i nazisti, per quanto incalliti criminali, fossero tanto masochisti da addossarsi anche responsabilità non loro. E dunque non si spiega perché si insistano tanto nel forzare la mano, per arrivare a una conclusione di incertezza sui responsabili del truce episodio.

Tanto più questo dispiace per la stonatura che rappresenta nel complesso della vita e stringata ricostruzione delle colpe naziste condannate a Norimberga.

Adolfo Scalpelli

Il processo, a retroscena, gli uomini, la causa, gli stermini, la vita del carcere, le meschinerie dei protagonisti tutto sfilò, intorno a Norimberga, nella ricostruzione di Giuseppe Mayda, *Norimberga 1946-1966* (Longanesi, 1966, pp. 380, L. 2200) e nel deserto di opere che l'argomento è in Italia, questo libro, un libro di rapida e avvincente lettura, può spiccare anche per l'accuratezza della ricostruzione.

E' un reportage chiaro, essenziale che si è avvalso della più recente pubblicistica, delle opere più note di Allan Bullock, di Shirer, di Trevor-Roper, di Wheeler Bennett, di Colliotti, di Tranfaglia, di Poliakoff, come avverte lo stesso autore.

Forse certe parti del libro sono predominanti rispetto ad altre che avrebbero potuto essere meglio illustrate: certe testimonianze d'accusa, ad esempio, e certi personaggi passati per il processo potevano essere dipinti con più ricchezza. E anche a proposito del volo di Hess in Inghilterra potevano essere meglio sfruttate certe fonti come i ricordi di Berzhnev che porta nuovi dubbi alla tesi della pazzia del «definito» di Hitler e sulle responsabilità solo per-

Rubens Tedeschi

(a cura di G. Catellani)

Alberte Masani